

Corolla luminosa

L'Ascensione non segna la partenza o il distacco, il risorto si è sottratto ai nostri sguardi: il Cristo è lontano e vicino, remoto e prossimo, oltre il cielo e dentro le cose, più di ogni forma è nella nostra intimità. "Solo il cristianesimo ha osato situare un corpo d'uomo nella profondità di Dio" (R. Guardini).

Salvador Dalì, nella rappresentazione dell'ascensione, ha liberato nell'aria un corpo attratto dalla luce e dalla bellezza del mondo. I piedi sono in primo piano per esprimere tutta la materialità della carne, il corpo, nella plastica prospettica pietà del Mantegna e in un'accentuata verticalità, sale a incontrare un girasole nell'infinito cielo. La bellezza estetica è nella rappresentazione del corpo che sale e soprattutto nelle braccia aperte a indicare il movimento, ma le mani rivelano la passione e la sua realtà creaturale.

La visibilità di Gesù nei racconti pasquali e la sua ascensione sono un racconto di nostalgia dei suoi discepoli: ricordano quando lo toccavano, era a tavola con loro, lo potevano osservare e dialogare con lui. Una nostalgia appassionata per la donna che lo profumava, un luminoso sogno il suo battesimo e la sua trasfigurazione. Vogliono ricordare il passaggio di Gesù nei loro villaggi, sul lago e le sue parole profetiche nella Galilea. Un annuncio di futuro, di una vita che precede, e la salita al cielo è un'ascesa che trascende il tempo e offre la possibilità di nuovi invisibili legami; ma come integrare tutte queste memorie e unirle a tutti i bisogni del mondo?

Cristo non è andato in alto, è seduto, se non simbolicamente, alla destra del Padre, egli è il primo ad andare oltre per essere in ogni creatura presente e futura.

Non possiamo considerarci cristiani se non crediamo che in ogni creatura egli sia presente, se non amiamo la "terra", in tutti i suoi aspetti, e come credenti siamo chiamati a riprogettare la nostra società perché non escluda nessuno alla vita.

Gesù sale al Padre, ci prepara un posto, uno spazio sacro che è la creazione nella pienezza. L'assenza di Gesù diventa presenza del Cristo e si moltiplica in tutti i cristi che annunciano la nuova creazione. A un continuo equilibrio di giustizia, stimolo d'amore per comprendere le ragioni dell'altro, segue un bilanciamento tra la paura dell'assenza e la gioia di percepire una nuova relazione.

La bellezza e l'armonia del creato non rinunciano alla libertà e alla giustizia. I Cristi annunciano le epifanie di Dio nel libro della nostra storia. Il Risorto è l'inatteso presente che sfida le tensioni contemporanee e riempie i vuoti con la sua presenza. Nel librarsi verso l'alto il Cristo non si distacca da ciò che ha vissuto nell'incarnarsi, da chi ha incontrato e amato, al contrario avvicina sempre di più all'umanità intessuta di relazioni e di ricordi, si avvicina al significato e alla verità delle relazioni più contrapposte. Dalì, per segnalare questa relazione antitetica, raffigura il volto di Gala, la moglie, che riceve il corpo che sale al cielo. Un volto femminile, la madre o la sposa, in cui possiamo identificare la comunità che sa accogliere.

Cristo sale al cielo mantenendo la forma della croce e le mani tese nella sofferenza sono aperte al globo di luce, principio e fine dell'universo, immaginato come un girasole che offre la sua corolla per un abbraccio cosmico.

Vittorio Soana